

ALLARME IMMIGRAZIONE

l'Unità 9
Domenica 7 giugno 1998

Pomeriggio di tensione a Milano, ma nessun incidente. I giovani dei centri sociali hanno volantinato e discusso con tutti

In via Meda dialogo blindato

Il quartiere degli incidenti presidiato in forze dalla polizia, ma c'erano solo pacifici capannelli. Gli abitanti: «Sì agli extracomunitari, no a droga e criminalità». E il Leoncavallo è d'accordo

MILANO. Chi si aspettava tensione e scontri è rimasto deluso. L'attesa della vigilia si è sciolta sotto il sole impetuoso che ha illuminato per tutto il pomeriggio il quartiere teatro dei affari tra italiani e nordafricani dei giorni scorsi. Lavoro quasi ordinario per uno schieramento di forze dell'ordine dalle dimensioni straordinarie. Tra le tre del pomeriggio e le sette della sera la gente ha affollato le strade, ma soltanto per parlare, per discutere di ciò che manca in questo pezzo di città per far sentire i suoi abitanti cittadini a tutti gli effetti. All'angolo tra le ormai famose via Meda e via Spaventa, nel cuore di uno dei quartieri più popolari della periferia sud di Milano, tutti hanno parlato con tutti. Si sono formati, sciolti e riformati decine di capannelli vocanti: gli inquilini del caseggiato popolare di via Spaventa 19 (quartier generale degli abitanti in rivolta) sembrano aver decisamente raddizzato i toni di una protesta che inizialmente aveva fatto gridare alla caccia all'immigrato, aveva fatto circolare paroloni come «razzismo», «ronde», «squadrismo». Era

Una cittadina
«Il problema non sono i marocchini. Qui nessuno si è mai preso la briga di far rispettare la legge e l'ordine pubblico»

no sempre loro, gli stessi che qualche sera fa gridavano e - alcuni, almeno - invocavano persino l'aiuto delle camicie verdi - che invece ieri pomeriggio si sono intrattenuti in lunghissime conversazioni con i militanti del centro sociale Leoncavallo, del centro sociale Chiapas, con i giornalisti ai quali hanno voluto sottolineare con mille esempi che non è il razzismo ad animarli, a spingerli per strada e a radunarli nel cortile del loro caseggiato.

Questo è accaduto ieri a Milano. Il quartiere, blindato come non mai dai cordoni delle forze dell'ordine schierati fin dal primo pomeriggio, sembrava uscito dalla penna di Garcia Marquez, una piccola Macondo, un concentrato di paradossi dove la solitudine non ha ancora raggiunto i cent'anni ma è comunque antica. E dove per tutto il giorno si è respirato il clima dell'attesa: «A che ora arriveranno quelli del corteo? Noi non dobbiamo raccogliere le provocazioni, ma se ci tirano i sassi risponderemo», dicevano le donne ai loro figli. E invece no. A meno di quarantotto ore dall'ultimo scontro fisico, ai danni di



un attivista del «Chiapas», ieri pomeriggio è persino maturato un accordo: il comitato inquilini e il centro sociale della zona già da oggi lavoreranno insieme sul tema del disagio e del degrado del quartiere.

È il Leoncavallo? Temutissimo, fino a ieri. Da giovedì sera gli inquilini di via Spaventa ne parlavano come di un nemico pericoloso: «Se ci attacca-

no dobbiamo difenderci», sussurravano i crocchi di vicini di casa in ciabatte, pantaloncini e canottiera. E invece no: anche il Leoncavallo ha trovato il suo spazio di dialogo. I giovani del centro sociale hanno potuto volantinare indisturbati fin nel cortile epicentro della protesta, parlare con gli stessi capifamiglia che giorni fa avevano inneggiato alla guerra di li-

berazione dal nemico straniero. Questo sabato di afa evana attesa di un accadimento che non c'è stato sembra aver spazzato via i fumi leghisti e xenofobi, per lasciare ben visibile il vero nemico: il degrado, l'abbandono da parte di quelle stesse istituzioni che nelle sere passate avevano cercato di cavalcare la protesta.

I marocchini? Sì, sono un proble-

ma, da queste parti. «Ma non perché sono marocchini - ripetono gli inquilini di via Spaventa - ma perché nessuno qui si prende la briga di far rispettare le leggi e l'ordine pubblico, perché nessuno interviene da anni, nonostante le nostre continue richieste. Perché non è da una settimana che c'è questo problema». E invece, per far arrivare in via Meda il vice-

sindaco De Corato (il sindaco Albertini non si è mai visto, né ha mai speso una parola su questa vicenda) e squadroni di polizia e carabinieri sono state necessarie un paio di risse e qualche testa rotta a colpi di badile. «Guardate con i vostri occhi - insistono quelli del comitato inquilini - in questo caseggiato potete vedere donne in chador estraniere di ogni provenienza. Abitano qui, sono nostri vicini, tra noi e loro non c'è nessun problema, sono brava gente che lavora. Ma quelli...».

Quelli sono i tantissimi giovani nordafricani, tutti uomini, che da tempo si radunano al bar Skyrrat (da ieri chiuso a tempo indeterminato) e invadono i marciapiedi circostanti con lunghi e folti bivacchi. Ieri i frequentatori del bar non si sono visti. Da un paio di giorni le cabine Telecom sono tornate a funzionare. E con loro, forse, anche il senso civico degli abitanti esasperati, che hanno corretto decisamente il tenore dei loro discorsi: «Extracomunitari? Si grazie recita un grande striscione - no alla droga e alla delinquenza». Forse da ieri si troveranno a disagio i provocatori che - anche secondo il questore di Milano - hanno cavalcato la rabbia collettiva per regolare conti privati, affari di spaccio e di guerra trabande.

Giampiero Rossi

«Sono di sinistra ma faccio le ronde Adesso veramente diciamo basta»

I giovani diessini accusano: «Qui la polizia non si è mai vista»

MILANO. «Eh sì, il problema c'è eccome. È una questione che mi mette in crisi, perché i miei valori, la mia cultura politica si trovano a disagio di fronte alla mia vita quotidiana». Stefano De Allegri, 27 anni, quasi ingegnere, programmatore di siti Internet, abitante in via Meda, con una finestrone che si affaccia proprio sul bar «Skyrrat», il ritrovo dei nordafricani al centro della rivolta popolare di questi giorni. Anche lui spiega senza reticenze che «la situazione è diventata davvero intollerabile». Insomma, uno dei tanti, nel suo quartiere. La differenza è che Stefano è un militante della vicina sezione «Clapiz» dei Democratici di sinistra ed è iscritto al Pds da quando aveva 18 anni. Insomma, un giovane di sinistra in tutto e per tutto.

Non è solo lui, nell'ambiente dei Ds della zona di via Meda, ad affermare che la protesta degli abitanti è fondata e legittima. E questo è un tema che probabilmente moverà i prossimi appuntamenti di sezione e di partito. «È chiaro che non stiamo parlando di razzismo o di discriminazione degli stranieri - spiega De Allegri - io mi riferisco a questioni di ordine pubblico,

di piccola e ordinaria criminalità, di vandalismo sfrenato. Un mese fa uno di questi nordafricani che da anni bivaccano qui sotto, davanti a quel bar, si è messo a tirare calci alla mia auto perché si divertiva a far scattare l'allarme antifurto. Mi sono affacciato, gli ho gridato di smetterla, era ubriaco, mi ha insultato e ha proseguito come niente fosse. Ho chiamato la polizia e poi sono sceso. I suoi amici lo hanno condotto nel bar, che poco dopo ha chiuso. Quando è arrivata la polizia non c'è stato più niente da fare. Ecco come vanno le cose qui. Ma non da ieri, da anni». E infatti mostra uno dei tanti esposti presentati alle autorità giudiziarie e di polizia in questi anni: è datato 3 novembre 1995: «Lo hanno redatto quelli del comitato inquilini, contiene qualche frase che non mi trova d'accordo, però l'ho firmato io stesso, perché richiama l'attenzione su un problema vero. Ma fino alle badilate dell'altra sera la polizia qui non si è vista o comunque non ha potuto fare niente». Durante la prima serata di protesta in via Meda anche Stefano De Allegri, giovane diessino, è sceso per strada. «Era nata come una

manifestazione pacifica: da quando ho visto spuntare bastoni e badili non ho più voluto sapere. Però qui, in tutti questi anni, nonostante l'esasperazione nessuno ha mai toccato un marocchino. Questo è giusto sottolinearlo».

Non è un eretico, Stefano De Allegri. Come lui prendono posizione anche Danilo Zagliani, altro iscritto della «Clapiz», e lo stesso coordinatore di sezione Mimmo Ugliano: «Qui vicino, in via Cermenate, anni fa abbiamo avuto lo stesso problema - ricorda Zagliani - ma lì siamo riusciti a intervenire per tempo, prima che si arrivasse allo scontro di piazza. Abbiamo firmato le petizioni degli abitanti della zona e abbiamo fatto pressioni perché la polizia intervenisse: è bastato che gli agenti si facessero vedere per un po' di giorni consecutivi e il problema si è risolto. Niente più bivacchi, cucine da campo e bisogni fisiologici nei giardini sotto casa». Mimmo Ugliano, invece, ritorna al presente, a via Spaventa: «Qui la gente ha ragione quando dice che si sente presa in ostaggio. Nel caseggiato popolare gli inquilini non possono più nemmeno avventurarsi nelle

cantine perché ormai sono controllate dagli stranieri abusivi, che poi si ammassano in dieci o quindici nei sottotetti. Di queste cose facciamo fatica a parlare in sezione, nel partito, ma prima o poi dovremo provarci».

A parlare con gli abitanti di via Meda, in realtà, ci sono riusciti nei giorni scorsi alcuni dirigenti di Ds milanesi: il coordinatore cittadino Franco Mirabelli e la consigliera comunale Ainom Maricos, di origine eritrea, che anche ieri ha affrontato decine di capannelli sotto il sole del sabato della battaglia mancata: «Non sono molto d'accordo con l'atteggiamento di alcuni compagni del mio partito - dice - io mi sto rivolgendo a questa gente e sto cercando di spiegare loro che non è chiudendo un bar e allontanando cento marocchini che risolvono i loro problemi. E ho trovato che se si riesce a fornire argomenti seri sono tutti disposti ad ascoltarci. Qui il problema è la



Residenti del quartiere Spaventa discutono sugli incidenti dei giorni scorsi in alto un presidio di Polizia ieri a Milano. In basso la manifestazione dei commercianti del quartiere San Salvario contro gli immigrati

Dal Zennaro/Ansa

mancanza di punti di ritrovo per certe comunità straniere: noi eritrei, per esempio, abbiamo i nostri luoghi di riferimento, ma questi nordafricani non hanno praticamente niente. Credo proprio che di queste cose dovremo chiarirci tutti le idee, nei prossimi giorni».

GP.R.

TRE ARRESTI

Battaglia a Roma tra immigrati e polizia Feriti cinque agenti

ROMA. Le sirene delle volanti, gli insulti e i pugni, i colpi sparati in aria dalla polizia, gli arresti. Per alcune ore, dopo le 23 di venerdì, si è temuta una replica romana di quanto accaduto in via Meda, a Milano. Ma non è stato così, sebbene anche in questo caso i protagonisti siano stati alcuni immigrati, del Camerun, avventori di un locale gestito da un loro connazionale. Sulla carta il «Tam-tam village» è un'associazione culturale. Di quelle che dovrebbero ammettere all'ingresso soltanto i soci e non somministrare alcolici. Una pila di esposti e denunce presentati dai vicini per disturbo della quiete, sostiene però il contrario. Per questo la magistratura ha disposto un controllo e la polizia l'altra sera lo ha eseguito. O, quantomeno, ha tentato di farlo. L'ispezione si è conclusa con tre arresti e due denunce di cittadini del Camerun e con il ferimento di cinque agenti.

Il «Tam-tam village» occupa lo scantinato di un condominio in via Milazzo, a un passo dalla Stazione Termini. Per accedervi bisogna percorrere un lungo corridoio, sul quale si affacciano la guardiola del portiere e le scale che portano a decine di appartamenti e a quattro alberghi a due stelle. Gli abitanti sono esasperati: «I campanelli suonano ad ogni ora della notte, le risse dentro il palazzo e i danneggiamenti non si contano più, con la musica fanno l'alba, i letti dei primi piani ballano. È un via-vai di ubriachi e se ti lamenti volano gli insulti», racconta un signore che si è sentito minacciare da una fatidica «mafia negra». Quando i poliziotti

sono scesi nell'ex cantina, hanno trovato un centinaio di persone e dal responsabile dell'associazione, Justin Vandia di 37 anni, si sono sentiti opporre un netto rifiuto alla richiesta di esibire il libro dei soci. Vandia avrebbe anche invitato i presenti a non mostrare i documenti di identità. Il clima si è fatto incandescente. Secondo la ricostruzione della polizia sono volati calci, pugni, e poi tavoli, sedie, tamburi. Un gruppo si è armato di colli di bottiglia e nel parapiglia un uomo ha tentato di sfilare la pistola dalla fondina di un agente. I due colpi sparati in aria a scopo intimidatorio non hanno ristabilito la calma, ma hanno convinto molti a dargli un'occhiata. Sono stati chiesti i rinforzi, l'intero condominio era in subbuglio.

Il «Tam-tam village» è stato chiuso e non è la prima volta. Già la circoscrizione aveva ribadito il divieto di vendere alcolici. «È stato del tutto ignorato. Hanno continuato a scaricare case su case di birra», racconta Antonio Mancuso proprietario dell'hotel Robinson che ha le camere proprio sopra il locale. L'albergatore, che vive con la famiglia nello stesso palazzo, conserva in una cartellina le denunce: anche quelle presentate dalla moglie che incinta si vide aggredire da un gruppo di giovani ubriachi per averli invitati a fare meno chiasso. Fermate da un'attacco, ci sono anche le amare dichiarazioni dei clienti che, dopo aver trascorso una notte insonne al Robinson, hanno disdetto le camere.

Felicia Masocco

Torino, il Comitato di cittadini di nuovo in piazza. Martedì il corteo

Notte di guerriglia a San Salvario

Hanno preso a botte gli extracomunitari. Il prefetto: «Troppa esagerazione».

TORINO. Un'infantile prova di emulazione con via Meda amplificata dai media, sibilano irritati dalla Questura di Torino, il giorno dopo lo scontro tra residenti e extracomunitari nel quartiere San Salvario. Qualcun altro asciutto, contando sul buon senso della gente, conclude che a questo punto «sarebbe ora che i cittadini lasciassero fare alle forze dell'ordine».

Minimizza pure il prefetto Mario Moscatelli che dichiara: «Ma quale guerriglia. È stato un episodio». E «pompiere» si scopre anche il vicesindaco di Torino, Domenico Carpanini, critico con «La Stampa» per la vistosità dei titoli. Evidentemente, commenta «in via Marengo (sede del quotidiano ndr.) qualcuno è andato in fibrillazione per i fatti di Milano...».

Vicino alla stazione di Porta Nuovasono volati cazzotti e bottiglie. Un extracomunitario faceva pipì contro il muro, qualcuno delerondo lo ha richiamato e la situazione è degenerata.

L'altra campana, quella dei comitati spontanei, propone rintocchi diversi. Racconta Mario Rossi, esponente di punta dei comitati spontanei: «Durante quella che un po' pomposamente viene definita ronda, alcuni di noi hanno rimproverato un paio di extracomunitari che stavano urinando sotto i portici di via Nizza, a poche decine di metri dalla stazione di Porta Nuova. Insomma, in un lampo gli animi si sono surriscaldati. E dallo scontro verbale si è così passati ai fatti, allo scontro fisico. Ai giovani del comitato spontaneo si sono aggiunti altri passanti, mentre una ventina di nordafricani cominciava il lancio di bottiglie rotte, lattine di birra e roba varia. Certo, ha ragione il prefetto Moscatelli... sul terreno non sono rimasti feriti gravi... Però due persone sono state da me accompagnate personalmente al Pronto soccorso delle Molinette: una donna per farsi medicare una contusione, un signore per un'escoriazione al polpaccio,

dovuta probabilmente a cocci di bottiglia».

Lo stesso Rossi si dichiara poi soddisfatto dell'incontro avuto ieri pomeriggio con il prefetto. «Ci ha assicurato l'aumento degli organici di polizia e l'introduzione a breve di una trentina di telecamere da installare nei punti caldi del quartiere». Ma la protesta non si ferma. I comitati spontanei torinesi hanno annunciato per martedì prossimo alle 20,45 due cortei. Il primo partirà da piazza Madama Cristina, l'altro da Porta Palazzo, per poi confluire in piazza Castello.

Voce controcorrente rispetto ai comitati è quella di don Piero Gallo. Il parroco di San Salvario, che fu tra i primi a denunciare tre anni fa le tensioni del quartiere, concorre a circoscrivere l'episodio ed invita tutti ad una riflessione «per evitare di scivolare sulla china di Milano».

E in proposito, Domenico Carpanini ricorda che si tratta di fenomeni concentrati solo in poche zo-



ne e per questo maggiormente visibili rispetto ad altre metropoli. E polemizzando a distanza con la assessore di Forza Italia, Ombretta Colli, ne approfitta per una battuta al vetriolo sulla giunta di Albertini: «Se la Colli teme che i quartieri milanesi diventino come Porta Palazzo credo che verrà delusa».

A quanto pare, a Torino ci si è accorti dell'emergenza Porta Palazzo prima - a leggere i giornali - di

quanto a Milano si sia percepito quello che covava sotto la cenere. Eppure, la giunta progressista di Castellani si è dovuta difendere dalle accuse di aver favorito la clandestinità e la criminalità. Ed ora si scopre che Milano, reduce da un sindaco leghista ed ora con uno di centro destra, ha il triplo di clandestini di Torino...».

Michele Ruggiero